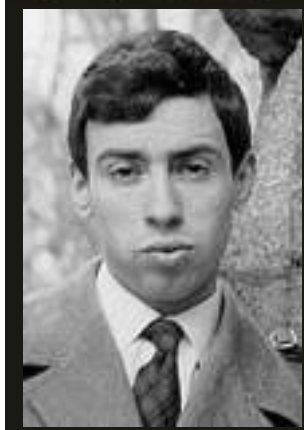


L'ARCHIVIO DELLE CANZONI INEDITE

# BINDI

## La musica segreta



Bindi negli anni '50



Con Bruno Lauzi e Gino Paoli



Con Mina negli anni Sessanta



Una foto degli anni '90

Un progetto della Regione Liguria per salvare quaranta ore di registrazioni che rischiavano di andare perdute

GIULIANO GALLETTA

«SAREBBE QUESTO?», il tecnico del suono guarda il nastro con aria perplessa. Gian Piero Alloisio lo ha appena tirato fuori da un vecchio sacchetto dove è stato conservato per anni insieme ad audiocassette altrettanto vetuste. Glielie ha consegnato così Massimo Artesi, per trent'anni compagno di vita di Umberto Bindi e ora suo erede, morale e materiale. «Speriamo bene» ribadisce Marco Canepa, fonico della Casa della musica di Genova e, con una certa cautela, lo adagia sul Revox. Ma basta qualche secondo e la sala di registrazione viene inondata dalla musica di Umberto Bindi e del suo pianoforte. La qualità del suono è tutt'altro che eccellente, forse il piano è persino scordato, ma sono tutti difetti che rendono ancora più emozionante il momento.

Quel nastro è la punta dell'iceberg di uno straordinario tesoro musicale sepolto, quasi quaranta ore di brani inediti del cantautore scomparso nel 2002, probabilmente il più musicalmente dotato del manipolo genovese ma anche, per molti versi, il meno valorizzato. Un patrimonio che rischiava di andare perduto a causa dell'obsolescenza dei supporti magnetici e che ora potrà essere salvato grazie a un progetto che coinvolge, Artesi, il cantautore Alloisio, la Regione Liguria, la Fondazione Palazzo Ducale. Un finanziamento dell'assessorato alla Cultura regionale permetterà infatti di digitalizzare buona parte del materiale sonoro che sarà poi trasformato in spartiti e potrà quindi tornare a vivere sulla scena musicale. I primi risultati di questo complesso lavoro sull'archivio Bindi è stato presentato a giugno nel corso di un concerto che si terrà a Palazzo Ducale.

La prima sessione di ascolto a cui abbiamo partecipato e che ha riguardato solo quattro ore di registrazione, circa il 10% del totale, ha già riservato delle notevoli sorprese. «Sono almeno quat-

tro i brani che hanno le caratteristiche per diventare subito canzoni» spiega Alloisio «che sono cioè già completamente strutturate e pronte per accogliere i versi». Ciascun brano ha il suo titolo, scarabocchiato a mano da Bindi: «Preghiera», «Irene», «Interessante». «Danza, notturno» è probabilmente quello che colpisce di più; si tratta di una milonga dal sound decisamente internazionale. D'altra parte le canzoni di Bindi hanno sempre avuto particolare audience sul mercato anglo-americano. Solo per citare qualche «classico», «Arrivederci», scritta con Giorgio Calabrese, può vantare una versione di Chet Baker, «Il mio mondo», portata al successo da Gino Paoli, che era anche autore del testo, fu cantata, tra gli altri, da Tom Jones, Dionne Warwick, Shirley Bassey. La versione inglese della «Nostra canzone» fu interpretata da Robert Plant, prima che diventasse il cantante dei Led Zeppelin. Ma nella massa del ma-

GINO PAOLI

«QUANDO BREL VOLEVA CANTARE IN ITALIANO»

«FINALMENTE ci si accorge che Bindi era di Genova. Hanno fatto grandi cose per De André e Tenco, non vedeva il motivo di scordarsi di Umberto». Gino Paoli è lapidario: «È un tributo che arriva con anni di ritardo, anche perché Bindi era sparito e se n'è andato in miseria. Non averlo mai ricordato è una lacuna pesante ed è giusto che venga riempita in qualche maniera. Gli ho sempre voluto molto bene perché era una persona buona e sul piano artistico era quello che ci faceva le scarpe a tutti». Intanto il cantautore rivela di avere, a sua volta, una serie di inediti di un altro gigante, Jacques Brel: «Sì, anni fa voleva che scrivessi i testi in italiano di alcune canzoni perché voleva seguire la scia di Aznavour e Charles Bécud che da noi avevano successo. Andai a Parigi e

trale sonoro non ci sono solo canzoni ma anche composizioni di più ampio respiro: frammenti sinfonici, balletti, colonne sonore. Dalla metà degli anni Settanta il musicista lavorò pensando anche all'opera lirica, elaborando diversi temi intorno alla «Turandot». Praticamente completo è invece «Scarpette rosse», una sorta di musical per bambini, ispirato alla fiaba di Andersen di cui Bindi aveva iniziato a scrivere anche il testo; le registrazioni conservano una sua struggente interpretazione del tema conduttore. Evidentemente la storia della bambina, che continua ballare a dispetto di tutto e di tutti, esercitava un fascino particolare su Bindi, diventando quasi una metafora della sua vita: «condannato» a comporre anche se perfettamente cosciente - da un certo momento in poi - che nessuno lo avrebbe pubblicato. «Penso che Bindi non sia stato emarginato per la sua omosessualità» osserva Artesi «ma per la sua



tradussi «Le plat pays», «Ne me ne quitte pas» e «La valse à mille temps». Con l'umiltà dei grandi venne poi a Roma per cantarle, chiedendomi un giudizio sincero. Da belga aveva una pronuncia più da tedesco e non funzionava, così glielo dissi e lui replicò che allora non se ne sarebbe fatto nulla. Mi lascio quelle tre «lacche». Un altro, dopo la sua morte, ci avrebbe speculato. Io non lo farei mai. Così restano a casa mia». R. T.

bravura, quella era davvero scomoda per molti. Lei non sa quanti grandi successi della musica italiana degli ultimi due decenni siano stati scritti da lui e firmati da altri». «Sono molto contento che questa operazione di salvataggio dei nastri» prosegue «avenga proprio a Genova, la città di Umberto, che non sempre ha dimostrato grande attenzione per il suo talento. Devo però ammettere che il rischio che questo materiale andasse perduto è in parte colpa mia, ho aspettato forse troppo; ma non è facile, in questo ambiente, trovare persone di cui fidarsi. Io sono un uomo semplice e ho già preso troppe fregature».

Fino ad oggi avevo pensato: vorrà dire che questa musica la sentirò soltanto io. Ma invece è giusto che venga recuperata e valorizzata». Il materiale è importante da un punto di vista strettamente artistico ma anche storico ed è particolarmente affascinante entrare nei meccanismi creativi del musicista, ascoltare «in diretta» la nascita dell'idea, le incertezze e alla fine la soluzione, che non sempre arriva. Tutte le registrazioni sono state realizzate nella casa di Bindi a Monterosi, vicino Viterbo, nello studio dell'artista che, ricorda Artesi, era anche una specie di voliera dove circolavano liberamente canarini e cocorite il cui cinguettio fa spesso da sottofondo casalingo agli impeti alla Rachmaninov del musicista.

Ma nel «magazzino» c'è ancora molto altro come, ad esempio, una serie di provini di canzoni mai incise scritte con autori come Mogol o Bardotti. Insomma una miniera in cui si è appena iniziato a scavare. «A giugno presenteremo alla città una selezione di questi brani» conclude Alloisio «e spero davvero che questa iniezione di creatività stimoli musicisti, cantanti, poeti a lavorare su questo prezioso materiale e al tempo stesso sproni Genova a riscoprire la sua vocazione musicale». Tra gli effetti collaterali dell'ascolto di questo laboratorio bindiano c'è, infatti, la netta percezione che la «scuola genovese» sia realmente esistita. galletta@ilsecoloxix.it

IL NUOVO ROMANZO

## Quei 17 piedi tagliati nel cimitero di Marx

Esce il 16 marzo in Italia «Un luogo incerto» della giallista Fred Vargas, il libro più venduto in Francia nel 2008

LUCIA COMPAGNINO

S e l'indagine di «Un po' più in là sulla destra», l'ultimo libro di Fred Vargas tradotto in italiano e pubblicato lo scorso settembre da Einaudi, come tutti i suoi romanzi, si era avviata con il ritrovamento a Parigi della falange di un dito umano nella caccia di un cane, il prossimo attesissimo titolo della scrittrice francese, il cui vero nome è Frédérique Audouin-Rouzeau, che sarà nelle librerie italiane a partire dal lunedì, si apre sulla macabra visione di diciassette piedi tagliati e calzati all'ingresso del cimitero di Highgate a Londra, dove è sepolto Karl Marx.

«Un luogo incerto» (euro 16,90) riporta in azione il commissario Jean-Baptiste Adamsberg, del 13.mo arrondissement di Parigi, che si trova oltremare per un congresso sull'emigrazione, accompagnato dal suo vice Danglard e dal giovane brigadiere Estalère. Con la sua aria svagata, l'autrice lo definisce uno spalatore di nuvole, e il modus operandi così lontano dalle tradizionali logiche investigative, Adamsberg è l'opposto di Danglard, razionale, metodico, colto e un po' pedante. Malvestito e stazionato il primo, sempre elegantissimo l'altro. Destini diversi anche in amore, per i due poliziotti francesi: tanto Adamsberg piace alle donne, anche se sembra non farci caso, quanto il suo secondo, abbandonato dalla moglie e padre affettuoso di cinque figli, risulta trasparente. Anche se in questo nuovo titolo, che in Francia è uscito lo scorso giugno ed è stato il libro più venduto del 2008, il destino ha in serbo una grande novità per entrambi. Ma prima di pensare alla vita privata, Adamsberg e la sua squadra, che conta anche la giunonica Violette Retancourt, si troveranno coinvolti nel caso più complesso e sanguinoso di tutta la carriera. Perché anche se Vargas, che ha preso il suo pseudonimo dalla sorella gemella pittrice, che si firma Jo Vargas, in omaggio al personaggio di Ava Gardner nel film «La contessa scalza», ha sempre dichiarato di non sopportare i gialli ultraviolenti che raccontano crimini complicatissimi ed è per questo considerata l'anti-Patricia Cornwell, stavolta ha voluto fare un'eccezione, offrendoci una storia intricata e irrorata di sangue, dove compare anche il cadavere smembrato di un vecchio giornalista specializzato in cause legali. In «Un luogo incerto» viene addirittura ripescato il vampiro settecentesco Peter Plogojowitz: un omaggio al creatore di Dracula, Bram Stoker, infatti l'atmosfera gotica che aleggia su molti dei romanzi di Vargas qui è decisamente più forte, e magari anche una risposta all'attuale moda vampiresca lanciata dal fortunatissimo romanzo «Twilight» di Stephenie Meyer, primo titolo della trilogia dedicata al bel vampiro Edward e ora anche film. Così, l'azione si sposta da Londra a Parigi alla Serbia, con il solito contorno di comparse pittoresche e dialoghi raffinati.

Del resto Vargas, che è una archeozoologa e scrive tutti i suoi romanzi nei 21 giorni delle sue ferie estive, limandoli poi secondo i consigli della gemella che è la sua prima lettrice, è famosa per l'accurata costruzione dei suoi personaggi, anche quelli secondari, come la vecchia hacker con filo di perle e scarpe da ginnastica di «Sotto i venti di Nettuno» e per il ritmo e l'ironia della loro parlata, tanto che uno di questi, il tenente Veyrenc di «Nei boschi eterni», si esprime in versi endecasillabi. Tradotta in 22 lingue e salita

recentemente alla ribalta delle cronache per il suo appoggio a Cesare Battisti, l'ex terrorista italiano fuggito in Francia e attualmente in Brasile, al quale ha anche dedicato il libro inedito in Italia «La vérité sur Cesare Battisti», la 51 enna Vargas alterna nella sua produzione letteraria le indagini di Adamsberg a quelle di un esilarante quartetto.

Tre storici squattrinati, conosciuti anche come i tre evangelisti, che abitano nella stessa catapecchia, cioè il medievista Marc Vandoosler soprannominato San Marco, Lucien Devernois o San Luca, che è specializzato nella prima guerra mondiale e Matthias Delamarre, alias San Matteo, che si concentra sulla preistoria, vengono spesso coinvolti nelle ricerche dell'ex poliziotto Ludwig Kelwehler, che si porta sempre dietro in una tasca il suo rospo Bufo, al quale rivolge affettuose esortazioni. È lui, ad esempio, il protagonista di «Un po' più in là sulla destra», che chiude la trilogia formata da «Chi è morto alzi la mano» e «Io sono il tenebroso».



La scrittrice Fred Vargas

Mentre la saga di Adamsberg, che l'autrice non esclude un giorno di far accompagnare anche dagli evangelisti, ricompartendo così le due squadre dei suoi lettori che tifano chi l'uno chi gli altri, così come fra gli appassionati di Simenon c'è sempre chi preferisce i gialli di Maigret e chi i romanzi, conta finora cinque uscite in Italia, che non rispettano l'ordine di pubblicazione originale.

Continuando nel gioco dei precedenti illustri cui avvicinare il caso Fred Vargas, si potrebbe citare la grande Agatha Christie per la sua indagine di taglio classico, pur con molte divagazioni, costruito su una serie di indizi a prima vista infinitesimali. E si aggiungere anche lo svedese Henning Mankell per l'evoluzione dei personaggi principali e i frequenti rimandi alle puntate precedenti, che spesso hanno un po' confuso i lettori italiani.

L'ESORDIO  
L'UOMO DEI CERCHI AZZURRI



Prima indagine di Adamsberg, pubblicata in Francia nel 1996. I misteriosi cerchi azzurri che compaiono di notte sui marciapiedi di Parigi attorno

a oggetti senza valore come un tappo di birra o un accendino hanno un significato minaccioso

LA CONFERMA  
NEI BOSCHI ETERNI



Adamsberg si è trasferito in una casa che si dice infestata dai fantasmi ma ben presto saranno altri fatti a spaventarlo: il ritrovamento di due cadaveri,

la fuga di un'assassina dissociata, la profanazione di alcune tombe, la feroce uccisione di alcuni cervi

LA CONSACRAZIONE  
SOTTO I VENTI DI NETTUNO



È la migliore fra le indagini di Adamsberg che ha consacrato l'autrice. Una ragazza uccisa con tre ferite di arma da taglio in Canada precipita

il commissario in un passato lontano di morti mai risolte e di innocenti incolpati ingiustamente